

CARNEVALE, STORIA DI UNA PAROLA



Carnevale è alle porte, ma, dal momento che le origini della parola sono ormai opache, rischiamo di ignorare l'enorme tesoro di tradizione che tale festa da secoli reca con sé. Il termine deriva dalla locuzione latina «*carnem levare*» («**togliere la carne**»): il riferimento è al banchetto d'addio alla carne del martedì grasso, che introduce il primo giorno di Quaresima (pur in modo concettualmente non dissimile, alcuni intendono invece «*vale*» come imperativo del verbo latino «*valere*»; quindi, interpretano «*carne, addio*»).

Allo stesso modo, l'antico termine toscano «*Carnasciale*» (o «*Carnesciale*») deriverebbe dalla locuzione «*carne-lasciare*». La parola si ritrova in forme simili in diverse lingue europee (francese: «*Carnaval*»; spagnolo: «*Carnaval*»; tedesco: «*Karneval*»; inglese: «*Carnival*»). Questa festa, caratterizzata dal mascheramento, affonda le radici nei Saturnali antichi; vari studiosi hanno concluso che il personaggio burlesco che incarna il Carnevale (e si mette pubblicamente a morte dopo avere goduto di piaceri sfrenati) deriva dell'antico re di tale festa romana, in cui gli schiavi diventavano padroni e la realtà si capovolgeva: un ribaltamento solo temporaneo, utile poi a riaffermare le gerarchie sociali. Fino alle soglie dell'età moderna, il periodo carnascialesco cominciava a Santo Stefano, proprio in relazione all'antico uso dei Saturnali (al Nord erano diffusi proverbi come «*Dopo Natale è subito Carnevale*»).

Poi - ricostruisce l'Enciclopedia Treccani - tale periodo è stato ristretto e l'inizio è stato fatto coincidere con il 17 gennaio (sant'Antonio abate) o con il giorno successivo alla Purificazione (2 febbraio). Ora tende a limitarsi alle giornate comprese tra il giovedì e il martedì grasso.

«*Carnevalone*», d'altra parte, è termine che, nella tradizione ambrosiana, suggerisce il protrarsi dei festeggiamenti alla prima domenica di Quaresima. Ci sono, poi, altre parole importanti. «*Viva i coriandoli di Carnevale, / bombe di carta, che non fan male!*» scriveva Gianni Rodari. E il coriandolo di carta colorata, come nota Annarita Saraceno, riporta al «*nome della pianta erbacea i cui frutti aromatici sono da molto tempo e a tutt'oggi adoperati per insaporire preparazioni gastronomiche*»: l'etimologia latina riconduce a «*corindru(m)*» (dal greco «*koríandron*», di origine preindoeuropea). Dal consumo di confetti (semi di coriandolo ricoperti di zucchero) si arriva - rileva Saraceno - a comprendere il procedimento analogico che ha portato

a designare "coriandoli" «*certe pallottoline di gesso, che si fabbricano a posta in alcune città d'Italia, da gittarsi addosso per sollazzo*» (Tommaseo-Bellini). Di qui i coriandoli cartacei moderni pur perdendo «*contenuto semanticamente motivante*», assumono l'attuale denominazione: sono realizzati per la prima volta nella seconda metà dell'ottocento e, secondo il «*Dizionario moderno*» di Panzini, sono una trovata di Mangilli di Crescenzero.

Anche altri termini meriterebbero un approfondimento ad esempio «*febbraio*», «*mese della purificazione*»; «*martedì*» e «*marzo*», termini derivati da Marte, dio della guerra, che riportano ad «*alcune cerimonie dalle connotazioni carnevalesche*» della Roma antica (si tenevano fra febbraio e marzo, e, come spiega Cattabiani in «*Calendario*», dovevano propiziare il favore divino).

Tristano de Chicchis